




Recensione critica
a cura della Dott.ssa Elena Gollini

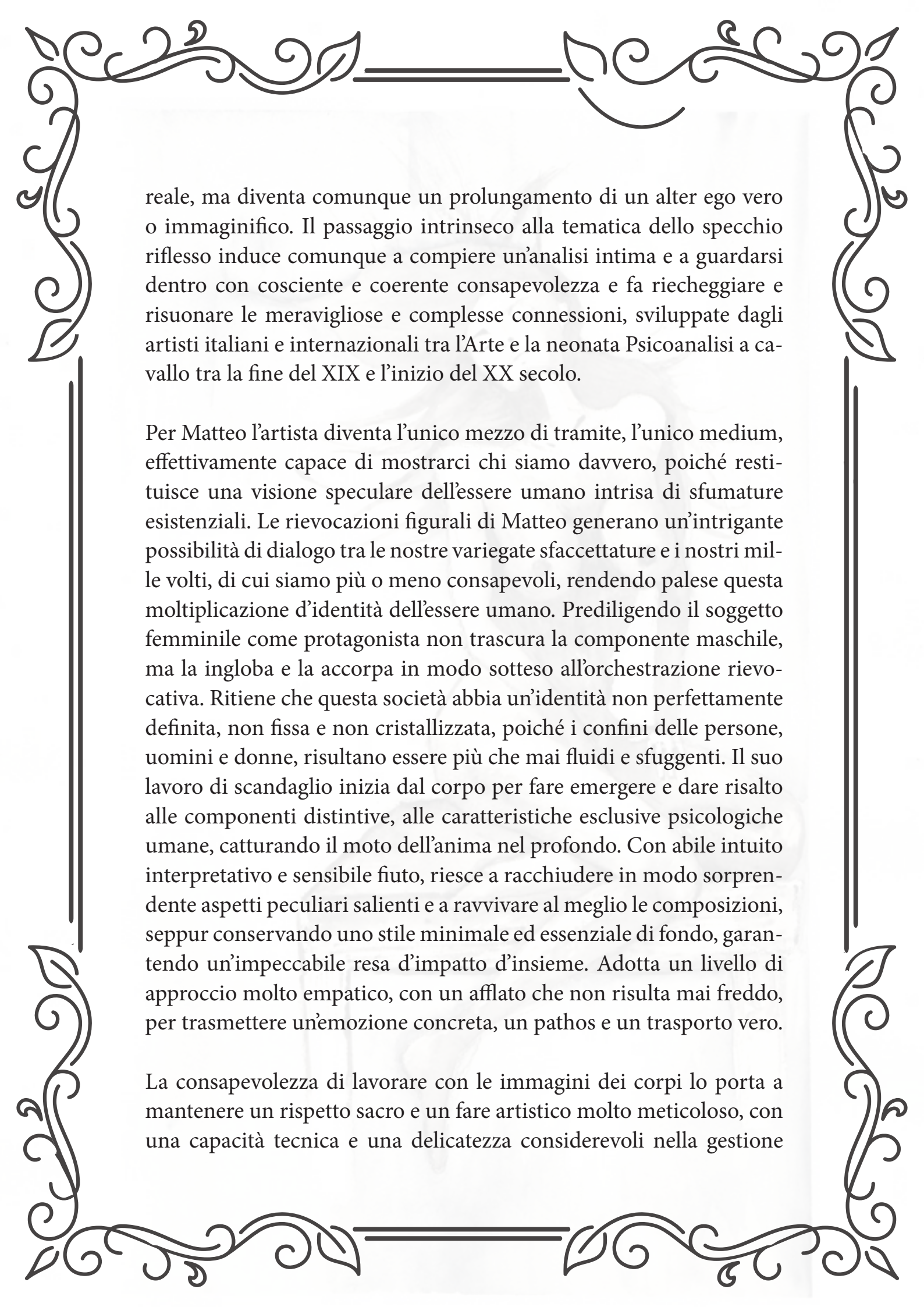
Matteo Fieno

Nel percorso di ricerca di Matteo Fieno, compiuto con fervida passione e innata attitudine, si comprende subito come il concetto di Arte per l'Arte fine a se stesso non lo attiri per niente, ma piuttosto si lascia conquistare dal desiderio di guardarsi intorno, nel contesto in cui vive, opera e si muove, per raccogliere elementi preziosi da traslare e trasportare come linfa vitale primaria del sua espressione comunicativa. Appena percepisce affiorare una nuova idea stimolante e coinvolgente sente subito la necessità di connettersi a quella che considera la sua vera, autentica, inestimabile fonte d'ispirazione, cioè le persone, gli altri, l'altro da sé, sempre in grado di fornirgli potenti suggestioni e originali tematiche su cui riflettere e ragionare. Manifesta la ferma convinzione che la cultura non può essere incarnata da uno sguardo rivolto all'indietro, verso il passato, ma bensì da uno sguardo sempre propositivo, proiettato in avanti verso il futuro. Per Matteo questo non significa ovviamente annullare e cancellare le tracce del nostro passato, sia storico che personale, ma significa mantenere viva quella sorta di lungimiranza, di propensione perspicace e di spinta costante verso il futuro. L'idea di base è che la cultura si crea e si alimenta con le persone presenti in un preciso e specifico momento, nel qui e ora (hic et nunc) in cui le riflessioni e le valutazioni si compiono e si realizzano in perfetta sintonia di comunione d'intenti e di intenzioni. La tradizione è concepita come un concetto dinamico, in movimento, che scivola e si sposta continuamente in avanti. Nei lavori di Matteo il momento focale e nevralgico della genesi non si declina come un semplice intreccio di tessuti narrativi, ma diventa la metafora di qualcosa di molto più ampio, che non si realizza soltanto tramite la tecnica



esecutiva, ma è l'incarnazione subliminale della sua esigenza artistica di convogliare e comunicare messaggi, nel tentativo di costruire una trama, che assuma significati articolati, innumerevoli valenze simboliche e implicazioni e declinazioni metaforiche e allusive.


Per Matteo la funzione dell'artista è quella di riconciliare il mondo con spirito di aggregazione, senza mai risultare superficiali e distaccati nell'approccio ad esso. Alla base della sua produzione c'è la volontà di riflettere ponderatamente per modificare, trasformare e fare evolvere il proprio *modus pingendi*. Le opere non possono essere considerate realmente concluse e compiute, finché non è scattato il confronto con gli altri, con gli spettatori attenti e partecipi. Nelle figurazioni Matteo affronta il tema dell'identità nelle sue diverse declinazioni. L'identità personale, nell'incontro tra passato e presente, la individua in una dimensione che non è più passato e nemmeno pienamente presente, ma entrambe le cose. L'identità di genere tra maschile (lui artista e uomo) e femminile (i soggetti ritratti e raffigurati) inizia dai volti e arriva ai corpi, con posture e movenze differenti, sinuose, sensuali, provocanti, seducenti, che diventano una danza, un movimento di incontro, fatto di gesti e di contatto, che diventano anche un arricchimento e un'evoluzione psichica e mentale. Matteo si porta verso il piano dell'antropologia, intesa come la disciplina in grado di fornire gli strumenti per leggere il mondo nel modo più chiaro e immediato possibile e rappresenta una sorta di corsia preferenziale, per aiutarci a capire quale sia l'identità personale e individuale di ciascuno. In base all'antropologia i limiti del corpo sono sanciti da concetti come "io sono fin dove vedo, io sono fin dove sento". Anche per questo è fondamentale sviluppare il confronto con gli altri, per ampliare la possibilità di conoscere noi stessi, perché possiamo capire chi siamo veramente soltanto nel momento, in cui viviamo uno scambio con qualcuno, ricevendone un feedback. Matteo attraverso le opere ci offre immagini in modo speculare, come dentro uno specchio virtuale, che ci restituisce qualcosa di noi, che può trovare o non trovare corrispondenze nel nostro sé



reale, ma diventa comunque un prolungamento di un alter ego vero o immaginifico. Il passaggio intrinseco alla tematica dello specchio riflesso induce comunque a compiere un'analisi intima e a guardarsi dentro con cosciente e coerente consapevolezza e fa riecheggiare e risuonare le meravigliose e complesse connessioni, sviluppate dagli artisti italiani e internazionali tra l'Arte e la neonata Psicoanalisi a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Per Matteo l'artista diventa l'unico mezzo di tramite, l'unico medium, effettivamente capace di mostrarci chi siamo davvero, poiché restituisce una visione speculare dell'essere umano intrisa di sfumature esistenziali. Le rievocazioni figurali di Matteo generano un'intrigante possibilità di dialogo tra le nostre variegate sfaccettature e i nostri mille volti, di cui siamo più o meno consapevoli, rendendo palese questa moltiplicazione d'identità dell'essere umano. Prediligendo il soggetto femminile come protagonista non trascura la componente maschile, ma la ingloba e la accorpa in modo sotteso all'orchestrazione rievocativa. Ritiene che questa società abbia un'identità non perfettamente definita, non fissa e non cristallizzata, poiché i confini delle persone, uomini e donne, risultano essere più che mai fluidi e sfuggenti. Il suo lavoro di scandaglio inizia dal corpo per fare emergere e dare risalto alle componenti distintive, alle caratteristiche esclusive psicologiche umane, catturando il moto dell'anima nel profondo. Con abile intuito interpretativo e sensibile fiuto, riesce a racchiudere in modo sorprendente aspetti peculiari salienti e a ravvivare al meglio le composizioni, seppur conservando uno stile minimale ed essenziale di fondo, garantendo un'impeccabile resa d'impatto d'insieme. Adotta un livello di approccio molto empatico, con un afflato che non risulta mai freddo, per trasmettere un'emozione concreta, un pathos e un trasporto vero.

La consapevolezza di lavorare con le immagini dei corpi lo porta a mantenere un rispetto sacro e un fare artistico molto meticoloso, con una capacità tecnica e una delicatezza considerevoli nella gestione



esecutiva. Affronta una delle più antiche riflessioni dell'uomo nella definizione del suo ego, la componente sessuale, che nell'insieme costituisce l'essenza, la radice fondante delle nostre relazioni umane, che contiene in sé la mescolanza del maschile e del femminile nella sfera più recondita. Anche nel Tao simbolo di Equilibrio Universale, si ritrova tale concetto esplicitato nella piccola goccia di colore bianco e viceversa. Per l'essere umano l'accettazione di questi principi e valori ancestrali convoglia dei pregiudizi frenanti e bloccanti. Si tratta di una naturale disposizione che entra in collisione con le convenzioni sociali standardizzate e stereotipate. Un invito allo scambio aggregativo, all'approfondimento relazionale comunitario. Sesso e sessualità voluttuosa sono affrontati e trasmessi con garbo indiscutibile, mai in modo spregiudicato, sfrontato e volgare, con un tratto scenico delle cromie delicate e soffuse, improntando su toni tenui, pacati. Matteo vuole esternare l'idea della fusione fisica e spirituale, che nasce dall'amore inteso come atto sessuale tra due persone che si fondono e si confondono in unico corpo, conferendo un senso di sentimento non solo carnale, ma anche di afflato poetico. La provocazione legata alla lettura della tematica proposta è semplicemente ed elegantemente suggerita all'occhio e suggerita all'orecchio dell'osservatore, per non urtarne la sensibilità e per restituire valore e dignità, nonché normalità all'eroticismo nei rapporti tra persone. Per Matteo il desiderio di provocazione è funzionale in quanto accattivante, ma la sua ricerca si spinge ben oltre e si muove soprattutto altrove. Il suo talento alimenta una notevole fucina di idee e di stimoli. Matteo è un catalizzatore di esperienze e riesce a spaziare con estrema cognizione di causa. Davvero ammirevole e pregevole l'ardire e la capacità di affrontare e sviscerare artisticamente la variegata dimensione del sesso con fare brillante, quasi divertito e irriverente e al tempo stesso naturale e coerente con il proprio *modus pensandi* di uomo artista di intenso spessore.

Steve Gallucci